

474. Gruppo ABC: sul contributo del conduttore al lavoro di gruppo

Testo inviato da Silvia Gresele, Logopedista LA CASA di Schio (VI), per il Corso di formazione per Conduttori di Gruppo ABC, tenutosi a Milano – anno 2019. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dei partecipanti e ogni dato che possa permettere l'identificazione loro o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy. Inviando il testo l'operatore ne autorizza la pubblicazione su www.gruppoanchise.it e l'utilizzo a scopo didattico e di ricerca, purché sia garantita la privacy del conversante.

I partecipanti, il contesto, il lavoro di gruppo

Il percorso del Gruppo ABC per volontari è iniziato il 27 Gennaio 2020 a Schio (VI) presso l'IPAB La CASA. La proposta del Gruppo ABC è emersa durante alcuni incontri di formazione per i volontari. La trascrizione che segue riguarda il primo incontro, ne seguiranno altri quattro, a cadenza mensile. Sono presenti 15 volontari e 4 educatori oltre al conduttore. Si parte con una breve presentazione del percorso, poi segue la Lettura iniziale e si applica fedelmente il metodo di conduzione di un Gruppo ABC per familiari. Durata dell'incontro h. 1,30.

Il testo: *Vado a casa*

1. **CONDUTTORE:** In questo primo incontro, ci tengo a chiarirvi perché il gruppo che iniziamo oggi si chiama ABC. ABC ha svariati significati, a me piace ricordare che è il punto di inizio, è un ripensare alle parole, a quelle che per prime si imparano a dire, a leggere o a scrivere, come nei vecchi abbecedari che si usavano a scuola molti anni fa. Come logopedista, da molti anni mi occupo di linguaggio e quindi di parole. Come voi mi ritrovo ogni giorno a fianco di persone smemorate e confuse, che fanno fatica a parlare o che parlano molto meno, o addirittura hanno paura di parlare perché temono di sbagliare o di non essere comprese. Lasciatemi dire che la vostra è una vera missione, fare volontariato con gli anziani non è solo accompagnarli sotto braccio o spostarli con la carrozzina, ma è soprattutto mettersi in relazione con loro, parlare insieme a loro, condividere attimi di vita. Sicuramente è più facile con chi ancora è in grado di comunicare, ma diventa più frustrante quando non ci capiamo più. Eccoci quindi allo scopo dei nostri incontri, riuscire ancora a conversare con un anziano confuso così come riusciamo, favorendo sia il suo benessere che il nostro. Al centro di tutto c'è la parola, insieme vedremo come sia possibile diventare dei curanti esperti nell'uso della parola, il dottor Vigorelli mi ripete sempre che siamo noi che possiamo scegliere le parole da dire, mentre le parole dell'anziano non sono modificabili. Da oggi seguiremo quindi il metodo ABC che si basa su Dodici Passi, prevede innanzitutto una lettura iniziale e una lettura finale, che faremo insieme. Poi vi chiederò di presentarvi ciascuno con il vostro nome raccontando in breve qualcosa di voi. Quindi ci concentreremo su un breve scambio verbale avvenuto tra uno di voi e un anziano, che non sia proprio ben riuscito e vedremo quali passi affronteremo (*viene letta la lettura iniziale secondo il metodo poi si inizia con la presentazione*).
2. **GIANNA:** Mi chiamo Gianna, faccio la volontaria da 12 anni in Casa di Riposo, mi trovo bene con gli anziani, mi piace ascoltarli e vado a casa sempre contenta. Il motivo che mi ha spinto a impiegare qui il mio tempo libero sono state alcune signore del nucleo di mia mamma. Quando è venuta a mancare mi hanno chiesto di non

- abbandonarle, e quelle sono state le parole chiave per farmi rimanere e fare qualcosa per loro, soprattutto per chi non ha famiglia o parenti che le vengano a trovare.
3. SARA EDUCATRICE: Ciao a tutti, io sono Sara, lavoro qui dal 2003, sento l'esigenza continua di trovare il modo per vedere gli anziani felici, non è facile per me trasmettere serenità alle persone, spesso è difficile parlare con loro quando non comprendono.
 4. PAOLA: Salve a tutti, io sono Paola, sono entrata nel gruppo volontari d'istinto. Gianna mi ha invitata l'anno scorso a far parte di questo gruppo, quando vengo poi mi porto sempre a casa qualcosa, oggi sono qui perché ho bisogno di capire come posso fare a parlare con questi anziani evitando di sbagliare e di farli stare male.
 5. CHIARA: Sono Chiara, da circa un anno faccio la volontaria, accompagno gli anziani a messa il venerdì, oggi sono qui perché mi è piaciuto tanto l'incontro che lei ha tenuto per noi nel mese di dicembre e quindi ero curiosa di intraprendere questo percorso insieme.
 6. MADDALENA: Mi chiamo Maddalena, sono volontaria da circa quattordici anni, sono nel gruppo del cucito, è bello vedere come mi aspettano sempre contente, non vedono l'ora che arrivi il giorno prestabilito per stare assieme, lavoriamo e chiacchieriamo.
 7. ANNA: Io sono Anna, da tre anni faccio parte del gruppo lavoro del cucito, ho iniziato a frequentare la Casa di Riposo perché era ricoverata mia cugina e quindi davo una mano alle altre volontarie, poi dopo il suo decesso non sono riuscita a fare a meno di continuare il volontariato. Sono qui oggi perché mi capita spesso di non riuscire a capire alcuni anziani, non capisco quello che vogliono dire e mi dispiace molto. Soprattutto quando qualcuno ti chiede: "Voglio andare a casa!" Io non so cosa rispondere e ho paura di sbagliare. Anche se dopo quello che ci ha suggerito l'altra volta, adesso ho capito cosa posso rispondere e devo dire che funziona (*si riferisce a un precedente incontro di formazione per volontari*)
 8. CONDUTTORE: Grazie Anna, sicuramente durante i nostri incontri uscirà ancora l'argomento casa.
 9. TERESA: Io mi chiamo Teresa, anch'io sono volontaria da circa 5 anni, da quando la mia mamma era entrata in Struttura, poi ho deciso di fermarmi a fare compagnia agli ospiti più soli.
 10. FRANCA: Sono la sorella di Teresa e mi chiamo Lidia, faccio volontariato come mia sorella da quando la mamma era entrata in Struttura. Mi piacerebbe poter trovare un modo per parlare anche con gli anziani che ormai parlano poco o niente.
 11. LUISA: Io sono Luisa, volontaria da qualche anno, accompagno gli anziani in chiesa alla messa del venerdì, cerco di dialogare con gli ospiti, ma spesso faccio fatica, forse sono io che non sono all'altezza.
 12. CONDUTTORE: Grazie Luisa, il gruppo servirà anche a questo, condividere le fatiche e dubbi che si presentano ogni giorno assistendo le persone più fragili.
 13. MARTA: Io sono Marta. Ormai da 6 anni faccio volontariato in Casa di Riposo. Mi occupo della tombola del lunedì, gli ospiti sono contenti e si divertono, qualcuno a volte ha bisogno di una mano per trovare i numeri ma è incredibile come si aiutino anche tra di loro. Sono contenta di essere qui insieme a tutti gli altri volontari, almeno potremo confrontarci su tante cose.
 14. PATRIZIA: Io sono Patrizia, faccio la volontaria da 6 anni, solitamente affianco le educatrici durante le feste o i pranzi.
 15. PIERO: Faccio il volontario da qualche anno, accompagno fuori qualche ospite nel parco o al bar, gli faccio compagnia. A volte faccio anche la tombola. Certe volte parliamo, certe volte stiamo in silenzio, ma vedo che loro sono contenti di avere qualcuno accanto, non sempre bisogna parlare per forza. Sono contento di venire, e continuerò a farlo.
 16. CONDUTTORE: Piero, grazie! A volte il silenzio conta più delle parole! (*risata*)

17. PAOLO: Io sono Paolo, faccio il volontario da diversi anni, mi occupo del gruppo falegnameria, è un'occasione di socializzare per gli ospiti. Sono piuttosto sordo, nonostante le protesi acustiche, mi rendo conto che spesso non riesco ad ascoltare gli ospiti come vorrei, faccio fatica a capirli. Allora mi presento sempre con espressioni del viso sorridente, in modo da dimostrare accoglienza e serenità, penso che l'immagine che diamo come interlocutori passi prima dalla nostra espressione del viso.
18. CONDUTTORE: E' molto importante quello che ha appena detto.
19. GIULIA EDUCATRICE: Mi chiamo Giulia, lavoro dal 1999 con gli anziani. Avevo già fatto una giornata di formazione sull'Approccio Capacitante, sono contenta di essere qui perché sono convinta dell'efficacia di questo metodo e spero di poter mettere in pratica in modo concreto quello che sentirò nei nostri incontri.
20. MICHELA EDUCATRICE: Ciao, sono Michela, lavoro qui dal 2007, all'inizio pensavo fosse un lavoro come tanti altri, invece strada facendo mi sono resa conto che è proprio una missione. La relazione con l'altro non è mai semplice, quindi ancora di più quando l'altro ha delle difficoltà. Mi ritrovo ogni giorno a gestire emozioni di varia natura, ma è comunque un lavoro arricchente. Spero quindi di poter trovare in questo gruppo soluzioni concrete per gestire meglio la mia relazione con l'altro.
21. SARA EDUCATRICE: Sono Sara, faccio l'Educatrice dal 2001, sempre con gli anziani. Ringrazio prima di tutto voi volontari perché per noi siete una risorsa incredibile. Faccio sempre molta fatica a interagire con gli ospiti del mio reparto perché sono molto gravi, ringrazio quindi la logopedista che mi sta dando l'opportunità di frequentare questo gruppo assieme a voi.
22. CONDUTTORE: Grazie a te, Chiara!
23. PATRIZIA: Io sono Patrizia, da parecchi anni faccio volontariato, sono contenta del mio servizio, non rinuncerei mai.
24. FRANCA: Io sono Franca, frequento la Casa di Riposo da tre anni come volontaria, è una gioia per me. Vado sempre con il sorriso e gli anziani, anche quelli più confusi, mi sorridono. Mi accorgo che sono felici di vedermi.
25. FRANCO: Buongiorno, sono Franco, e ho iniziato a fare il volontario ospedaliero in vari reparti. Poi mia cognata è stata ospite in Casa di Riposo e quindi ho iniziato a fare volontariato qui. Io e mia moglie siamo stati coinvolti dalla responsabile del gruppo dei volontari, ed eccoci qui
26. PIERA: Io sono Piera, la moglie di Franco, mio marito vi ha già raccontato tutto! Il mio problema sta nel rapporto con quelle persone che quando iniziano a parlare ti chiedono delle cose a cui io non so proprio cosa rispondere, non so se faccio bene o faccio male, non so cosa posso scatenare, non so neanche il tono con cui rispondere. Sono felice di essere qui, vorrei poter essere più preparata sulle cose che posso dire e non dire.
27. CONDUTTORE: Piera, spero che riesca nel gruppo a trovare le risposte che cerca. *(breve pausa)* Vi ringrazio tutti, vorrei riprendere alcune delle vostre riflessioni rispetto al modo di porsi e di entrare nella relazione con l'anziano. In questo caso non contano le parole scambiate, ma come ci presentiamo: il nostro volto, gli occhi, il sorriso, il tono della voce, la carezza, la lentezza dei nostri movimenti. Gli anziani, anche quelli più confusi, ci osservano, ci possono riconoscere senza darci un nome o senza capire chi siamo, percepiscono sicuramente le nostre emozioni, il nostro modo di porci e il nostro modo di stare. E come stiamo? Siamo vicini, parliamo con loro in piedi, di fianco, mentre camminiamo o parliamo mentre li spostiamo in carrozzina? Vi suggerisco, la prossima volta che vi capita di parlare con qualcuno di loro, di sedervi vicini, in modo che il vostro sguardo possa incontrare quello dell'altro. E poi mi racconterete come è andata! Torniamo ora alle nostre parole e al nostro dialogo con l'anziano. Chi di voi vorrebbe raccontare una conversazione che non è andata proprio bene?

28. PIERA: Mi è capitato proprio la settimana scorsa, la reazione di una signora alla mia risposta mi ha messo in crisi.
29. CONDUTTORE: Piera si ricorda la situazione e le parole che vi siete scambiate? Pensi a cosa vi siete dette.
30. PIERA: Stavo accompagnando una signora con l'Alzheimer dalla chiesa al salone e lei mi ha fatto un sacco di domande, anzi fa sempre le solite domande a tutti. *(molti altri volontari annuiscono, più di qualcuno conosce questa signora)*
31. CONDUTTORE: Proviamo a scrivere alla lavagna la conversazione, pensi esattamente alle parole scambiate *(il conduttore trascrive alla lavagna la conversazione, così come viene riferita, tra la volontaria Piera e Maria)*
1. MARIA: Dov'è mio marito? Sarà a Golf o in ufficio?
 2. VOLONTARIA PIERA: Sicuramente sarà a Golf! *(Maria appare indifferente, ascolta e non parla, finché arrivano in sala)*
 3. MARIA: Dove stiamo andando?
 4. VOLONTARIA PIERA: In salone.
 5. MARIA: Dove vai adesso?
 6. VOLONTARIA PIERA: Vado a casa! *(Maria comincia a urlare, diventa aggressiva e ingestibile)*
32. PIERA: Sono rimasta così male! Ho capito che non dovevo rispondere così, ma cosa avrei potuto dire?
33. CONDUTTORE: Immagino Piera come si sia sentita, amareggiata e in colpa. Chissà quante volte è capitato a ciascuno di noi. Ora proviamo ad osservare le parole che vedete scritte. Ci sarebbero più Passi da affrontare osservando questi scambi verbali e il comportamento di Maria. Ma cosa notiamo di particolare?
34. MADDALENA: Maria fa tante domande e Piera prova a rispondere. E' vero, queste situazioni ci capitano spesso. *(molti dei presenti annuiscono)*
35. CONDUTTORE: Certo! Possiamo quindi introdurre il 6° Passo: *Rispondere alle domande*. Quando qualcuno chiede qualcosa è automatico dare delle risposte. La stessa cosa vale per il malato di Alzheimer: ha bisogno di risposte, ha bisogno di essere riconosciuto come persona, ha bisogno di risposte che favoriscano una relazione felice. Tuttavia non sempre ciò che rispondiamo porta a un punto di incontro felice, come in questo caso. Ma guardiamo ancora le parole scambiate...
36. FRANCA: Per me è la parola "casa" che ha scatenato tutta la sua aggressività Io ho ripensato a quello che ci ha detto la volta precedente nella presentazione dell'Approccio Capacitante, sulle cose che possiamo dire quando un anziano ci chiede di andare a casa. Magari Maria pensa per davvero a casa sua, alle sue cose, non so, e questo l'ha ferita, perché non può tornare a casa.
37. CONDUTTORE: Grazie Franca, potrebbe essere proprio così. Proviamo ora a guardare il primo scambio verbale. Maria ci suggerisce delle informazioni che la riguardano, ci parla del marito, dell'ufficio e del gioco golf. Sono argomenti che riguardano il suo mondo. Introduciamo così il 5° Passo: *Accompagnare con le parole*. Proviamo ad entrare nel suo mondo, dove c'è un marito, ma non sa dove si trova, c'è il golf e l'ufficio dove lavora suo marito. Vi invito a cercare possibili risposte alla prima domanda di Maria.
38. GIANNA: Ma come faccio a sapere se è vero che suo marito gioca a golf?
39. CONDUTTORE: E' vero, noi non lo sappiamo! Questo però è ciò che dice Maria. Come già vi avevo accennato nell'incontro di presentazione, vi ricordo che sono solo le nostre parole che possiamo modificare e cambiare, non quelle dell'anziano. Nelle nostre risposte non dobbiamo né ingannare né giudicare.
40. PAOLA: Se Maria ha nominato il golf, penso ci sia un motivo, e allora avrei risposto con un'altra domanda "Ma allora suo marito gioca a golf?" *(il conduttore trascrive alla lavagna)*

41. GIANNA: Si potrebbe anche dire “Ma guarda Maria che oggi è una giornata piovosa, non credo sia andato a giocare a golf!” (*il conduttore trascrive alla lavagna*)
42. PATRIZIA: Io avrei risposto “Non lo so, dove sia tuo marito”.
43. SARA: “Che bel gioco il golf. Sai giocare anche tu?”.
44. MICHELA: “Vedrai che appena finisce il lavoro corre dal te”.
45. FRANCO: “Anch’io gioco a golf”.
46. TERESA: “Suo marito è in ufficio”
47. MICHELA: Ma una volta che si cerca di entrare in questo mondo possibile cosa si fa? Cosa si dice?
48. CONDUTTORE: Prima di tutto si aspetta. Ricordate che il silenzio, la lentezza, l’ascolto e l’attesa sono i pilastri delle nostre conversazioni con il malato di Alzheimer. Proviamo insieme ad aspettare 10 secondi prima di parlare (*il conduttore conta fino a dieci*). In questo tempo, che a noi sembra eterno, abbiamo il tempo di pensare a quali parole possiamo dire, abbiamo il tempo di aspettare anche la risposta dell’anziano, e poi da lì ripartiamo entrando sempre nel suo mondo possibile, così da mantenere viva la conversazione. Proviamo anche a riflettere sulla possibile risposta alla domanda di Maria “Dove vai adesso?”.
49. PIERO: Si potrebbe rispondere “Vado al lavoro”.
50. GIANNA: Io risponderei “Vado a fare la spesa”.
51. SARA EDUCATRICE: Io risponderei “Ti saluto perché vado a cucinare il pranzo”.
52. PAOLA: “Vado dai bambini”.
53. CONDUTTORE: Ora, Piera, la invito a scegliere, tra queste risposte, quella che le sembra più adatta alla situazione.
54. PIERA: Forse ho capito che la prossima volta eviterò di dire la parola “casa” con la Signora Maria. Sceglierò qualche altra parola. Ad esempio potrei dirle che vado a preparare da mangiare.
55. CONDUTTORE: Certo Piera, la parola “casa”, in quella signora suscita emozioni molto forti, negative, che la rendono aggressiva e ingestibile. Probabilmente nella sua memoria emotiva ci sono ancora molti ricordi legati alla sua casa.
56. PATRIZIA: A me capita spesso che alcuni ospiti mi dicano “Portami a casa”, magari quando le accompagno al bar a prendere un caffè. Allora io le riaccompagno in reparto, e vedo che si tranquillizzano e che stanno bene.
57. CONDUTTORE: Sì, molte volte gli anziani disorientati, spostandosi dal nucleo, perdono i punti di riferimento. Sembra impossibile, ma non vedono l’ora di rientrare nel loro contesto, si sentono rassicurati. Vedono volti noti e ambienti familiari come una casa, quindi dopo un po' si tranquillizzano.
58. PAOLA: Per noi è un diversivo vedere gli ospiti fuori dal nucleo, farli partecipare a qualche attività, a qualche festa, alla musica o altro.
59. CONDUTTORE: Ma è un bisogno nostro vedere l’anziano in altri contesti o è un desiderio dell’anziano? E’ una domanda che ci poniamo anche noi, nel nostro lavoro quotidiano. Sicuramente è molto piacevole tutto ciò che viene proposto, dobbiamo sempre ricordare che c’è l’anziano che accetta volentieri ciò che viene proposto e ne trae beneficio, ma c’è anche chi non ne trae giovamento. Per queste ultime persone, il diversivo è provare a sedersi accanto, ascoltarle e parlare con loro, anche per pochi minuti, anche se fanno molta fatica a parlare.
60. SARA EDUCATRICE: Proprio questo è il motivo per cui spesso diciamo ai volontari che non possiamo portare tutti gli ospiti alle attività o alle feste. Non sempre le nostre indicazioni vengono comprese, anche se cerchiamo di spiegarlo.
61. CONDUTTORE: Torniamo ora alla nostra conversazione...
62. FRANCA: Lei prima ha suggerito di sedersi accanto e provare a scambiare qualche parola, ma quando hai una persona che ti parla e non capisci nemmeno una parola di quello che ti dice, allora io la saluto, ma lei continua a borbottare, cosa le dico, cosa rispondo?

63. CONDUTTORE: Bella domanda, Franca! Sicuramente sono le conversazioni più difficili, ma non impossibili. E' sicura Franca che la signora di cui parla non dica nemmeno una parola?
64. FRANCA: Qualcosa dice, per esempio ieri uscivano parole come fiori, acqua...
65. CONDUTTORE: Non abbiamo ancora molto tempo a disposizione, ma sento che per Franca e anche per altri di voi è importante che proviamo a trovare qualche indicazione. Mi ripete Franca esattamente quali parole vi siete scambiate? (*il conduttore trascrive alla lavagna lo scambio verbale*)

1.FRANCA: Ciao Palmira, come va?

2.PALMIRA: Il fiore... lì... vedi?

66. CONDUTTORE: Anche in questo caso, possiamo approfondire il 5° Passo: *Accompagnare con le parole*. E' un passo complesso con molte sfaccettature. Ci capiterà spesso di incontrarlo. Quando tra interlocutori non ci si capisce, rimane l'amaro in bocca, non siamo proprio contenti. In questo caso si tratta di trovare un PIF, cioè un Punto di Incontro Felice, tra me e l'altro. In questo caso provo a rispondere in Eco, ossia ripeto quella parola, di solito l'ultima, che ha detto l'anziano e aspetto. Quindi rispondo *Fiore* e aspetto. La regola del tempo, di aspettare qualche secondo, vale sempre. Siamo noi che proviamo ad entrare nel suo mondo possibile. Ascoltiamo e aspettiamo.
67. FRANCA: Grazie! Non vedo l'ora di ritornare da Palmira e provare a parlare con lei.
68. CONDUTTORE: Grazie a lei Franca, ma ora dobbiamo avviarcì alla conclusione del nostro primo incontro ABC. La prima conversazione era ricca di spunti per affrontare anche altri passi, trasparivano molte emozioni anche dalle parole non dette di Maria, ma affronteremo gli altri Passi con calma nei prossimi incontri, così come affioreranno. Vi invito allora a concentrarvi sul 5° Passo *Accompagnare con le parole* e sul 6° Passo *Rispondere alle domande*. Provate nei prossimi giorni ad allenarvi su questi passi, poi ne parleremo la prossima volta. (*leggiamo insieme la lettura finale poi ci salutiamo bevendo un caffè insieme*)

1° Commento (a cura di *Silvia Gresele*)

La mia preoccupazione all'inizio dell'incontro riguardava il grande numero dei partecipanti, e quindi condurre un grande gruppo. Sicuramente mi ha aiutato l'esperienza del gruppo condotto precedentemente assieme a una mia collega, nonché applicare le regole fondamentali di conduzione del metodo ABC. Il primo incontro è l'inizio e c'è bisogno di confrontarsi e di scoprirsi. Ho notato che chi prendeva la parola lo faceva sempre nel rispetto dell'altro e nell'ascolto reciproco, tutto l'incontro è stato fluido e chi voleva intervenire si è sentito a proprio agio. I miei turni verbali sono stati un po' lunghi, ma sentivo da parte dei presenti il bisogno di conoscere alcune tecniche della conversazione. Avrei potuto affrontare più Passi ma ho preferito soffermarmi solo su due, convinta che sia più efficace.

2° Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

La tecnica di conduzione del gruppo è ineccepibile. In questo caso mi soffermo, piuttosto, sui due problemi posti da Piera (turno 32), perché sembrano di difficile soluzione, ma le risposte migliori, in realtà, sono quelle più semplici.

La prima domanda di Maria

MARIA: Dov'è mio marito? Sarà a Golf o in ufficio?

Che cosa rispondere? Le risposte possibili sono tante, ma nel gruppo non sono emerse le più semplici che forse sarebbero quelle più adatte per far proseguire la conversazione. La volontaria, dopo 3 o 4 secondi di silenzio, potrebbe rispondere:

VOLONTARIA2: Non lo so *(poi resta in silenzio e aspetta la reazione)*

VOLONTARIA3: A Golf?... *(poi resta in silenzio e aspetta la reazione)*

VOLONTARIA4: In ufficio?... *(poi resta in silenzio e aspetta la reazione)*

Con queste risposte, semplicissime, la volontaria

- mostra di aver ascoltato;
- aspetta alcuni secondi prima di rispondere;
- prende sul serio le parole di Maria;
- risponde in modo realistico, restando aderente sia al proprio mondo possibile che a quello di Maria. Proprio in questo consiste il Punto d'Incontro Felice (PIF).

Le parole della volontaria possono davvero produrre un buon effetto se, dopo averle dette, si ricorda di stare in silenzio in attesa della reazione di Maria.

La seconda domanda di Maria

MARIA: Dove vai adesso?

In questo caso la volontaria ha risposto nel modo più semplice, così come tutti avremmo risposto.

VOLONTARIA1: Vado a casa!

Purtroppo la reazione è stata negativa: *Maria comincia a urlare, diventa aggressiva e ingestibile.*

Una prima conclusione è facilmente intuibile: queste parole non saranno da dire quando si ripeterà la stessa situazione. Infatti, per noi non ci sono risposte giuste o sbagliate, ma risposte che sono seguite da effetti favorevoli o sfavorevoli.

In questo caso si tratta di sperimentare altre parole.

Per esempio:

VOLONTARIA2: Ti accompagno in salone. *(poi resta in silenzio e aspetta la reazione)*

VOLONTARIA3: Siamo state bene insieme... *(poi resta in silenzio e aspetta la reazione)*

VOLONTARIA4: Presto torno a trovarti... *(poi resta in silenzio e aspetta la reazione)*

VOLONTARIA5: Torno a trovarti domenica... *(poi resta in silenzio e aspetta la reazione)*

VOLONTARIA6: Ti fa piacere se torno a trovarti?... *(poi resta in silenzio e aspetta la reazione)*

Conclusione

Il conduttore del Gruppo ABC fa bene a restare aderente alle parole che emergono dai partecipanti, però, se non emergono proposte che siano davvero utili per chi ha proposto una propria conversazione difficile, è opportuno che dia anche il proprio contributo.

